

## La critica militante di Donato Valli

Patrizia Guida\*

**Abstract.** *The essay deals with Valli's critical militancy and, in particular, with the books *Aria di Casa*, which gathers «occasional» production made up of reviews, presentations and introductions dedicated to Salento and southern culture in general.*

**Riassunto.** *Il saggio affronta la militanza critica di Donato Valli e, in particolare, l'opera *Aria di Casa*, che raccoglie la produzione «occasionale» fatta di recensioni, presentazioni e introduzioni dedicate alla cultura salentina e meridionale in genere.*

Per Donato Valli la letteratura possedeva una incidenza sociale. La scrittura, di conseguenza, una disciplina che imponeva un impegno eccedente i confini della professione di docente e dell'Accademia, attraverso la quale poter esercitare un'influenza sulle politiche culturali a diversi livelli e in diversi ambiti<sup>1</sup>. In questa visione, maturata probabilmente negli anni del praticantato letterario sotto la guida di Girolamo Comi, il quale, come noto, fu artefice di uno dei periodi più felici della cultura salentina, trovano origine diverse iniziative come la fondazione dell'Associazione degli Italianisti (1996) con l'obiettivo spesso dichiarato di tutelare e rafforzare la funzione «istituzionale e culturale» dell'italianistica meridionale, la direzione (con Macri) dal 1968 al 1985 della rivista «L'Albero», le collane «Contemporanea», «Ricognizioni» e «Quaderni critici dell'Albero» per le edizioni Milella e «Filigrane» (con Giovanna Scianatico e Patrizia Guida) per i tipi di PensaMultimedia, la collaborazione costante alla «Biblioteca Salentina di Cultura» fondata e diretta da Mario Marti, i numerosissimi saggi dedicati alla storia culturale del Salento e, naturalmente, la decisione di candidarsi alla guida della Facoltà o dell'Ateneo.

Nell'arco della sua carriera, dunque, Valli assunse gradualmente il ruolo di promotore culturale grazie anche, e forse soprattutto, a questa sua concezione della letteratura e della figura del critico letterario inteso quale mediatore tra autore e lettore attraverso una lettura attenta e sorvegliata del testo; sin dagli arbori della sua attività di critico, egli sviluppò la propensione a privilegiare autori meridionali e salentini quasi a dispetto dell'egemonia culturale metropolitana di centri come Firenze, Roma e Milano, accogliendo e portando avanti la lezione dei Maestri-amici: Girolamo Comi con la sua «Accademia salentina», Vittorio Bodini con la rivista «Vedetta mediterranea», che produsse un «bagno ristoratore del Salento

---

\*Libera Università Mediterranea "Jean Monnet", [guida@lum.it](mailto:guida@lum.it)

<sup>1</sup> Per una bibliografia degli scritti di Valli si rimanda a M. Cantelmo e A.L. Giannone, a cura di, *In un concerto di voci amiche. Studi di Letteratura italiana dell'Otto e Novecento in onore di Donato Valli*, Galatina, Congedo, 2008, t. II, pp. 965-998.

nella cultura d'avanguardia nazionale», Oreste Macrì, che individuò una «linea salentina» della poesia nazionale e con il quale consolidò negli anni il «gemellaggio culturale» tra Lecce e Firenze, Mario Marti, che aveva avviato in ambito accademico la riflessione sui rapporti tra regione e nazione.

Quando l'ho conosciuto, negli anni Novanta, Donato Valli era già un punto di riferimento per l'italianistica italiana e la comunità intellettuale salentina. Era nel pieno vigore militante<sup>2</sup>. Uno dei ricordi più vivi che ho di lui riguarda proprio la sua quotidianità di critico «militante». Io condividevo (in realtà ero ospite) lo studio al primo piano dell'edificio Codacci Pisanelli, l'ultima stanza di un lungo corridoio che nessuno dei colleghi aveva voluto per via della posizione decentrata, e mi accadeva di assistere alle telefonate di chi chiedeva una presentazione, una introduzione o soltanto un parere sul romanzo o sulla raccolta di poesie che aveva scritto o pubblicato o era in animo di farlo. Incastrando la cornetta tra l'orecchio e la spalla, Valli estraeva lentamente dalla tasca interna della giacca un'agenda dalla copertina nera e la sfogliava alla ricerca di una data utile, con la sua grafia minuta segnava l'impegno appena preso e salutava cortesemente il suo interlocutore. Messa giù la cornetta, sbatteva l'agenda sulla scrivania e inveiva contro chi gli rubava il tempo costringendolo a lavorare di notte per le cose «serie». «Guarda guarda», mi diceva sfogliando l'agenda a tre metri dalla mia scrivania, «guarda, non ho un pomeriggio libero!» Sorridendo gli rispondevo: «Però, ogni tanto potrebbe anche rifiutare...». Lo dicevo così per dire, sapevo bene che non l'avrebbe mai fatto. In uno di quei momenti di intemperanza che lo afferravano quando si sentiva prigioniero di situazioni subite, mi aveva svelato le ragioni per le quali non «poteva» rifiutare. Valli riteneva di essere un «privilegiato» e di avere una sorta di «debito» con il Destino, che aveva voluto fare di lui, figlio di gente semplice (come spesso rivendicava con orgoglio!), un fine intellettuale, un professore universitario e perfino un rettore. Della sua carriera, e non soltanto quella accademica, era grato non a sé stesso per aver ben esercitato la sua intelligenza e il suo acume tra enormi sacrifici, ma alle opportunità che la Vita gli aveva offerto per poterlo fare.

La «militanza» di Donato Valli era, dunque, una forma di «volontariato letterario», che aveva un duplice scopo: dare voce agli intellettuali (non soltanto) salentini con lo stesso rigore filologico che riservava agli studi accademici e, contestualmente, insistendo proprio sull'acquisita autorevolezza nel settore dell'italianistica nazionale, sfidare le metropoli letterarie tradizionalmente ostili alle voci (inedite) della periferia. Nell'agenda nera, insomma, c'erano i nomi di

---

<sup>2</sup> Sul concetto di critica militante si cfr.: G. Zaccaria, *La critica letteraria*, in AA.Vv., *L'Italianistica*, Torino, UTET, 1992; L. Russo, *La critica letteraria contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1967; P. Febraro-G. Manacorda, *La critica militante*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2000; P.V. Mengaldo, *La critica militante in Italia, oggi*, «L'ospite ingrato», VII, 1, 2004, pp. 55-63; F. LA Porta- G. Leonelli, *Dizionario della critica militante*, Milano, Bompiani, 2008.

autori salentini, la cui «fortuna» critico-editoriale era indipendente, e Valli lo sapeva bene, dalla qualità della scrittura.

Per tornare alla militanza critica, non credo sia casuale la data di pubblicazione del volume *Saggi sul Novecento poetico italiano*, che accostava su un piano di assoluta parità i poeti meridionali ad autori di rinomanza nazionale: il milanese Rebora e il triestino Saba insieme al lucugnanese Comi e al barese Fallacara. Era il 1967, un anno prima della scomparsa del mentore, e questo volume sembra segnare il passaggio di testimone tra i due nella estenuante operazione di «promozione» della cultura salentina. Quattro anni dopo Valli pubblicò la monografia dal titolo emblematico *La cultura letteraria nel Salento (1860-1950)*<sup>3</sup>, in cui ricostruiva, attraverso le riviste, la vivacità culturale del territorio insistendo sulla collocazione eccentrica rispetto al *mainstream* letterario nazionale. In questo percorso si collocano anche i volumi dedicati ai poeti dialettali e la conclusiva *Storia della poesia dialettale nel Salento* del 2003, che si pone l'obiettivo di storicizzare i fenomeni letterari che componevano una sincronia salentina.

Comune denominatore della militanza critica di Valli è, come già accennato, il rigore metodologico che, unito alla padronanza degli strumenti filologici, applicava ad argomenti ritenuti marginali o addirittura provinciali dall'accademia, anticipando di qualche decennio la riflessione sui rapporti tra identità nazionale e identità regionale e cultura nazionale e cultura regionale<sup>4</sup>. Sono note le sue discussioni con i colleghi che ritenevano la letteratura regionale e, di conseguenza, chi se ne occupava sul piano critico, non paragonabile, indipendentemente dagli esiti, a quella di autori cosiddetti «nazionali». Anche in questo Valli aveva fatta sua la tesi di Marti, difesa a oltranza proprio in occasione del suo concorso di prima fascia. Leggiamo una pagina del contributo in onore del Maestro:

Sono andato in cattedra nel 1976; ma l'atmosfera che da qualche anno si respirava nell'Università e nella Facoltà di Lettere era tutt'altro che pacifica per una, diciamo così, esasperata dialettica tra scuola d'ispirazione ideologica marxista e scuola d'ispirazione idealistica e storicistica. Chiamare una cattedra per un allievo di ispirazione idealistica, e per di più cattolica, sembrava, ed era, impresa ardua, anche in considerazione del fatto che quell'allievo presentava tra i titoli una piccola storia della letteratura nel Salento e una serie di studi su autori salentini, Comi e Bodini su tutti. Fu Marti a combattere e vincere con tutta la forza del suo personale prestigio e con l'implacabile vigoria dialettica del suo temperamento la lotta in favore di quell'allievo. Il fatto non è importante in sé, ma lo fu perché in

---

<sup>3</sup> La nuova edizione ampliata porta il titolo *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Lecce, Milella, 1985.

<sup>4</sup> Nel 1999 Valli organizzò il congresso nazionale ADI sul tema *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, che si tenne tra Lecce, Tricase e Otranto, per fare il punto sull'annosa questione dei rapporti tra cultura regionale e identità nazionale.

quell'occasione il Salento entrò, per così dire, con piena dignità di studi nella considerazione dell'accademia. Marti riuscì a dimostrare che a rendere provinciale una ricerca non è l'argomento della stessa ma il metodo col quale la si affronta e che c'è, per esempio, un modo "provinciale" per affrontare Dante, e al contrario, un modo scientifico e rigoroso di studiare l'ultimo degli scrittori provinciali. Era la scommessa della sua figura di maestro, ma fu anche per me l'inizio della mia piccola scommessa di discepolo che spero sinceramente di non aver deluso<sup>5</sup>.

Questa idea della critica/letteratura regionale era (ed è) sostenuta dal convincimento che sia impossibile storicizzare un'attualità molto fluida e resa ancora più caotica dal fatto di viverla in prima persona, con il rischio conseguente di una militanza critica che finisse per assoggettarsi ai dettami del marketing editoriale. Valli, recependo la lezione del Maestro e avendo subito il tentativo discriminatorio da parte dei colleghi, difendeva, anche con veemenza, la dignità di certa produzione regionale, insistendo su autori esclusi dalle antologie e dai manuali di letteratura perché meridionali. Oggi, a distanza di anni, si può affermare che la letteratura regionale abbia conquistato, anche grazie al lavoro dei Maestri (Valli compreso), dignità culturale e artistica, complice probabilmente la progressiva perdita di significato di concetti come «identità nazionale» e «patria», inghiottiti dalla globalizzazione, ma cruciali nella riflessione valliana.

Il ricorso alla «piccola patria», nel caso di Valli, lontano dal significato limitante di provincialismo paesano o idillio campagnolo, è da intendersi come il luogo familiare *par excellence*: è un sintagma che si presta a diverse letture e interpretazioni. La prima, quella più ovvia, rimanda al Salento come luogo fisico in cui si è sviluppata una determinata civiltà letteraria e artistica, che è oggetto di studio e storicizzazione; la seconda ricorda le parole del poeta tedesco Urzidil, esule negli Stati Uniti, «Meine Heimat ist, was ich schreibe» [«la mia patria è ciò che scrivo»], perché anche per Valli la scrittura si configura come patria, come casa, come identità, soprattutto in un momento della sua vita molto delicato, come racconta egli stesso:

Finché ho retto l'Università di Lecce, e a maggior ragione anche dopo, mi sono sempre rifiutato di dare alle stampe gli interventi ufficiali di quel segmento della mia esistenza, che ho considerato occasionale e provvisorio. Ma ora è successo qualcosa che m'impone di superare ogni perplessità e di rendere pubblici quei modesti, ma non inutili documenti di cui non c'è traccia in nessun archivio, se non nelle confuse carte del mio tavolo. Devo farlo non per gli altri, ma per me stesso e per rispetto di quanti nel mio ruolo di padre e di docente hanno visto un punto di riferimento e un modello: per

---

<sup>5</sup> D. VALLI, *Mario Marti, Maestro di umanità e di dottrina*, in *Aria di Casa. Esperienze di volontariato letterario*, Galatina, Congedo Editore, 2005, t. II, p. 242.

voi, amatissimi figli, e per voi, cari studenti che amo d'un pari affetto. Lo devo fare perché uno come me (uno dei tanti, dei tanti padri e maestri di cui sono piene le nostre contrade) lavora tutta una vita soltanto per essere degno di viverla. Non accumula nulla da lasciare in eredità: né soldi in banca, né ville faraoniche, né barche di lusso, né aerei privati, né estensioni di suoli, né in Italia né all'estero. Nulla. Ha l'orgoglio di lasciare un nome puro e un esempio di rigore morale. Ebbene, proprio questo patrimonio immateriale è stato intaccato e si è cercato di frodare. È difficile ricostituirlo; forse impossibile. Non bastano giudizi di uomini, né assoluzioni istituzionali, perché qualcosa si è modificato dentro di te e il segno rimane anche quando la gente sorride e dichiara la sua solidarietà (e tu l'avverti come pietà e commiserazione)<sup>6</sup>.

La terza chiave di lettura rimanda, io credo, alla religiosità di Valli ed è la risposta alla domanda ardita: la Scrittura (biblica) non fu una sorta di patria per Israele esiliato, il luogo fisico dove ricostruire il suo mondo?

Non è casuale, infatti, la scelta del titolo, *Aria di Casa*, all'opera in più volumi per i tipi dell'editore Congedo di Galatina, che meglio rappresenta la militanza critica valliana. I tomi, cinque in tutto, portano sottotitoli ancora più rappresentativi di questo suo impegno a favore della cultura della «piccola patria»: *Il Salento dal mito all'arte* (1994), *Cronache di cultura militante* (1999) *Esperienze di volontariato letterario* (2005). Qui troviamo scritti di diversi decenni, in particolare quelli degli anni del rettorato quando, come avverte lo stesso autore, egli si rifugiava nella scrittura per prendere distanza dalle incombenze della quotidianità («il bisogno di respirare aria amica, l'aria di casa appunto, che appare più rassicurante e consolatoria»). Si tratta, dunque, di interventi rimasti per anni inediti, per una sorta di pudore nei confronti di una scrittura che egli stesso definiva «occasionale» e pertanto non meritevole di essere pubblicata fino a quando il bisogno di ricostruire il proprio mondo non si fece improrogabile. Un mondo che il lato oscuro della «piccola patria» aveva oltraggiato con un'accusa inventata dando l'avvio ad una azione giudiziaria durata più di un decennio. Ebbene, Valli ci racconta che proprio in questo frangente così mortificante decise di raccogliere e dare alle stampe gli scritti occasionali. Perché proprio quelli e non altri?

In qualità di studioso, Valli sapeva che i suoi scritti «militanti» erano gravati da un alto tasso di dissipazione che poteva essere evitata soltanto con la pubblicazione; in secondo luogo, si tratta di una «scrittura» dedicata completamente alla «piccola patria», che affrontava una pluralità di argomenti di storia, economia, politica, archeologia, arte, tutti aventi come comune denominatore la promozione e la conoscenza della civiltà salentina, a partire dai contributi della sezione *Mito storia retorica* del primo tomo, in cui passa in rassegna la civiltà messapica e scrittori come Galateo e Marciano, primi studiosi

---

<sup>6</sup> D. VALLI, *Aria di casa. Cronache di cultura militante*, Galatina, Congedo Editore, 1999, p. 45.

del Salento, fino ai contemporanei Gigli, Corvaglia e Bodini. I saggi raccolti, «esercizi di scrittura» come li definì lo stesso Valli, hanno dunque il merito di dare voce alla «piccola patria»<sup>7</sup>, «fino ad oggi, una terra senza volto e senza geografia, poco nota e difficile da trovarsi, tagliata fuori dal mondo, dall'Europa, dall'Italia, dalla Puglia», e avevano l'obiettivo non secondario di pacificare l'animo dell'autore nei confronti di un territorio che si era/è rivelato incapace di riconoscere la nobiltà di sentimento e l'onestà di pensiero che possono caratterizzare l'azione di un amministratore della cosa pubblica. Nei dodici anni «abbondanti di tormento», mentre confezionava i tomi di questo colloquio a distanza con i suoi amici-lettori, ad un certo punto Valli provò finanche a mettersi nei panni dei suoi accusatori, a ricostruire il filo dei loro pensieri, a immaginare le loro emozioni, sempre che ne avessero, concentrati a dimostrare il Male a tutti i costi:

Le loro ombre mi hanno tenuto compagnia e, al fine di non allontanarle come qualcosa di importuno e, comunque, di ostile, mi sono perfino applicato nel ricostituente esercizio di trovare giustificazioni alle loro convinzioni colpevoliste esaminando criticamente e spietatamente il mio operato di rettore. Mi sono, insomma, collocato al posto dei miei giudici, assorbendo intimamente il punto di vista dal quale essi sono costretti a guardare il mondo<sup>8</sup>.

Questa pratica, che potremmo definire «omeopatica», rinveniva evidentemente dalla prassi letteraria ovvero dalla lettura critica di un testo attraverso quello storicismo idealista che caratterizzava il suo approccio critico alla letteratura che gli consentiva, per esempio, di tornare sullo stesso autore ampliando o modificando un giudizio iniziale. Si leggano le riflessioni sulla poesia dell'amico-poeta Michele Pierri:

Per quanto mi riguarda, devo confessare che nella prima fase di approccio al poeta di Taranto ho guardato alla sua storia come a un blocco monolitico che poteva essere aggredito nella sua compattezza formale e ideologica. Oggi, invece, m'accorgo che quel blocco presenta una serie di striature che presuppongono fasi successive di sedimentazione creativa, pur nella generale originalità e specifica caratteristica della poesia pierriana, la quale ci colpisce [...]»<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Nell'ottica di far conoscere il potenziale culturale della sua «piccola patria» si colloca anche lo scritto in appendice, *Contributo a un inventario del patrimonio-libro in provincia di Lecce*, che compendia l'attività svolta da Valli nell'ambito della Biblioteconomia, disciplina da lui fortemente voluta nel corso di laurea di Lettere e Filosofia, attraverso il censimento delle biblioteche pubbliche e private del Salento e del loro patrimonio librario spesso sconosciuto.

<sup>8</sup> D. VALLI, *Aria di Casa. Esperienze di volontariato letterario*, cit., p. 7.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 169.

In particolare, l'ultimo volume, anch'esso in due tomi, si presenta al lettore come una sorta di commiato dell'autore: ne sono testimonianza i titoli delle sezioni, *Per non dimenticare, I Maestri, Appuntamenti con la poesia*, per chiudere con *Atto d'amore per la piccola patria, Tricase*, in cui trovano posto interventi su autori a lui cari come De Donno, Dimitri, Gigli, Tafuri Pierri, Paone, e contributi sui meno noti o esordienti Barletti, Faggiano, Palazzo, Granatiero, Mele, etc.. Certo, si potrebbe dire che la militanza critica di Valli confermi l'affermazione di Contini secondo cui il critico militante si trova ad essere spesso superiore al suo oggetto di analisi, laddove è capitato a volte di dover allentare il metro del giudizio per tutelare quella preziosa eredità ricevuta dai Maestri: «possano esse [le parole di Comi] servire ad imprimere in noi, distratti epigoni di tanta spirituale ricchezza, la volontà e la forza di consegnare ai nostri nipoti questa terra integra e spirituale come l'abbiamo ricevuta dai nostri padri»<sup>10</sup>. Ma resta l'obiettivo primario e pienamente raggiunto di lasciare traccia del ruolo svolto dalla sua «militanza» a favore della dignità culturale della «piccola patria».

---

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 65.

